

FATTI E PAROLE.

ORDINE DELLA NOTTE.

Nel silenzio delle mie notti mi giungono frequenti gemiti di dolore che partono dal petto degl'Italiani di diversi paesi convenuti nelle mie lagune ad offerire la vita per la mia Libertà. Quei gemiti sono altrettanti rimproveri, sono altrettanti reclami, o Veneziani, contro di voi perchè profanate con improvide e spensierate e crudeli allegrie questi momenti funesti in cui la madre comune è nel supremo pericolo.

Che cosa sono questi canti, questi suoni che salgono al cielo, al cielo dove si eleva il sospiro dei fratelli che muoiono per la Patria? Che è quel tranquillo e galante passeggiare alla sera sulla piazza e sul molo mentre i battaglioni dei militi della Patria procedono nelle marce faticose contro il nemico e la morte?

Che cosa sono queste ebbrezze frequenti per le osterie, queste risse fraterne che le accompagnano mentre il soldato nel campo è stanco dal digiuno e dalla fatica, o cade combattendo contro del crudele straniero?

Non a questo io vi ho dato le mie notti onestamente serene e il pallido chiarore della luna. Queste notti serene che vi rivelano tutta la infelice bellezza della terra natia eh'è invasa e depredata dai barbari, dovrebbero richiamarvi ai profondi pensieri sulle sorti della Patria, sul suo avvenire, sui doveri che spettano ad ogni cittadino.

Nel cuor della notte si creano i grandi sentimenti, i grandi pensieri che conducono ad azioni magnanime. L'uomo nella notte depone il tristo fardello della realtà della vita e si solleva a sublimi concetti. In una notte serena, sulla tolda di un bastimento, certo Moro e Bandiera svolsero quel pensiero di Patria che rendette immortale il loro giovanile delirio e comincio a levare da Venezia quella macchia di viltà che fino allora la ricopriva in faccia all'Italia.

O Veneziani!, il pudore è il principio di ogni virtù patriottica: coltivate questo almeno al cospetto dei fratelli italiani che sono tra voi. Rispettate il loro dolore: pensate ch'essi rimangono tra voi mentre le loro Patrie sono invase dai barbari. Siate degni del gran sacrificio: non festeggiate con suoni, con canti la morte dei loro cari.

Venezia.

COME SI PUO' GOVERNARE.

Sotto il despotismo il Governo non è che l'istrumento cieco passivo degli orlini che gli vengono abbassati dal despota, o, se questi è inetto, da chi fa per lui. E siccome costoro non hanno altro scopo che di sostenere od allargare

la loro usurpata autorità, — e ciò mediante il terrore e l'ignoranza del Popolo — così il Governo in un Paese dispotico non fa altro, che atterrire ed abbrutire il Popolo per mantenere in seggio il despotismo, secondo le misure e gli ordini che gli vengono da questo emanati.

In un Paese libero per contrario il Governo è un vero Potere, emanato dalla volontà del Popolo, il quale collo scegliere uomini nelle cui mani rimettere i suoi affari, a cui affidare la propria salvezza e la propria esistenza, fa il più grande atto della sua sovranità. Solo in un Paese libero il Governo governa.

Ora perchè un Governo in un Paese libero possa sviluppare tutta la sua forza d'azione, e por mano, con sicurezza che gli verranno riuscite, a tutte quelle misure che stima opportune, quattro cose specialmente gli son necessarie, una sola delle quali venendogli a mancare, la sua esistenza diventa impossibile; — e in questo caso o il Governo agisce con lealtà e nel vero interesse del Paese, e, riconosciuta la sua impossibilità col bene del Paese stesso, si dimette da sè; — o il Popolo, fatto accorto della mala direzione dal cattivo andamento de' suoi affari, si rimette nel pieno esercizio della sua sovranità, e tolto il potere da quelle mani in cui lo aveva mal collocato, lo rimette ad altre mani ch'egli crede più sicure, per ritogliergli anche da queste, ove mai non rispondessero all' uopo.

Le quattro cose necessarie al Governo in un Paese libero perchè possa progredire con vantaggio nella sua marcia, sono:

1.^o Responsabilità di tutt' i suoi atti dinanzi a quel Corpo costituito da cui egli emana;

2.^o La fiducia del Popolo nella sua capacità;

3.^o La fiducia del Popolo nella sua lealtà;

4.^o Un accordo perfetto tra tutt' i membri componenti esso Governo, almeno nelle basi della Politica che crede dover tenere.

Un Governo non responsabile, un Governo per cui nessuna Autorità esiste che gli possa chieder conto de' suoi atti, che può impunemente commettere tutti gli errori, e rovinare anche il Paese, senza che nessuno abbia facoltà di chiamarlo in giudizio e punirlo, è un Governo arbitrario, tirannico, è il Governo di Metternich; — e se anche si tenga egli nei limiti della Legge, nei limiti costituzionali, la fiducia pubblica, la devozione del Popolo, verrà certo a mancargli; perchè tutti sapranno ch'egli può uscire da quei limiti senza nessun timore ogni volta che gliene venga il destro. È vero che il Popolo può quando vuole farne egli il giudizio; ma intanto l'azione governativa si esercita sotto l'impero della diffidenza, che il suo modo di esistere ha ispirato nel Popolo.

Cacciatosi una volta per mezzo al Popolo lo spirito di diffidenza o della lealtà o della capacità dei membri che compongono il suo Governo, ognun vede come l'azione di questo resti per modo inceppata da diventare in breve un Governo nullo, — e peggio. Tutt' i suoi decreti verranno male interpretati; tutte le misure, ch'egli crederà opportuno di prendere, saranno sospette; in ognun de' suoi atti si vedrà o un errore o un arbitrio; egli sarà ad ogni passo arrestato dalla resistenza passiva del Popolo; gli ostacoli si moltiplicheranno intorno a lui, e invece di quell'armonia indispensabile fra governanti e governati, nascerà una collisione, un attrito continuo fra il Potere che si crede trovarsi nell'esercizio de' suoi diritti, e il Popolo che pensa che quegli uomini o non sappiano usare, o vogliano abusare dei diritti del Potere.

Ma la fiducia del Popolo, senza cui ogni Governo, ogni combinazione ministeriale è assolutamente impossibile, può anche venir a mancare da ciò che il Popolo, riconosca per ripetuti atti che regni il disaccordo fra i membri di esso

Governo; perchè il Popolo, meglio che altri, sa come sia nell'unione la forza, e come, dove non vi sia unione, tutto è incertezza e debolezza. Quando poi la maggioranza del Governo e tutti gl'impiegati strettamente ad esso attinenti si ritirino, riprovando la politica finora tenuta, allora quel Governo è disciolto da sè, e tocca al Popolo o a chi lo rappresenta di provvedere altrimenti.

Che se questi requisiti che abbiamo accennati sono indispensabili per la esistenza di qualunque Governo in ogni tempo, e molto più lo saranno ora in cui per la gravità delle circostanze un Governo che non fosse forte compatto, che non godesse al più alto grado della fiducia del Popolo, che non potesse per conseguenza calcolare sulla pronta ed intera esecuzione di tutt' i suoi ordini, che fosse ad ogni momento inceppato nello sviluppo della sua forza dalla resistenza anche passiva del Popolo, un tale Governo in tali circostanze sarebbe rovinoso pel Paese, e perciò appunto impossibile; — e in questo caso, ripetiamo, o il Governo si dimetterà da sè, ovvero il Popolo o i suoi Rappresentanti penseranno a salvare ad ogni costo il Paese.

COME SI FA A VINCERE.

(Continuazione e fine. V. il n. 56).

Intanto si pensi a completare l' esercito regolare. Si addestri un nembo di bersaglieri. Si creino dei premii pei migliori come in Svizzera, dove la carabina rappresenta e difende da tanti secoli la libertà. Guglielmo Tell che salvò la patria, sapeva vibrare una freccia sul pomo posto sulla testa di suo figlio!

La guardia nazionale sia un pochino riformata. Meno organizzazione. Meno gradi. Compagnie e capitani, quest'è l'essenziale, gli spallini fan del male. Chi tira meglio al bersaglio sia capitano. Dove trovate i meriti per far dei Maggiori, de' Colonnelli ecc.? Conservando una certa separazione tra le compagnie o le parrocchie, è appagato molto di quell'amor proprio che colle fusioni non tace mai completamente.

Al bisogno in pochi giorni noi possiamo avere col denaro (che non ci manca) il valido soccorso degli Svizzeri che, oltre a guernire la montagna, potrebbero giovare coi lunghi e precisi tiri delle loro carabine a coprire i lavori e i trinceramenti dei sottoposti fiumi. L' esercito Piemontese può esserci utilissimo, facendo indugiare Radetzky verso l'Oglio, rinforzando Brescia, e tenendo Cremona e tutto il Po, pronto a cogliere il buon momento per accorrere nel Veneto e portarvi l'insurrezione, disperata come la nostra.

Occupati nella guerra difensiva lunghesso i fiumi, potremo in breve con poca difficoltà intraprendere la guerra offensiva lungo il vertice rettilineo dei monti che dividono la Valcamonica dal Tirolo. Garibaldi con 10 mila può andare a Trento, e liberare una volta quei bravi italiani da noi barbaramente traditi col paleggiato tricolore.

Trento è chiave di tutto il Lombardo-Veneto. Da Trento partono molteplici strade maestre, che direttamente conducono allo Stelvio ed a Sondrio, al Tonale ed a Bergamo, al Caffaro ed a Brescia, in Val Policella ed a Verona, a Schio ed a Vicenza, nel paese di Feltre, nella pieve di Cadore e nel Friuli.

Queste vie son tutti raggi che si concentrano a Trento. Padroni di Trento cessa la necessità di far sentinella a tutti que' passi sulla sicurezza dei quali siamo adesso continuamente allarmati. Il volo dall'alto Adige all'alta Piave ce l'insegnò Bonaparte nel 1795. L'alta Lombardia, il Tirolo, i Sette Comuni, Feltre, Belluno, tutto il Cadore, paesi magnifici, abitanti eroici, completeranno la cerchia che incatenerà Radetzky. — Quello sarà il momento: ricominceremo l'attacco — All'eroi-

stio della Lombardia, tutta Italia si scoterà, cadranno gli artifici; le cospirazioni di Gioberti, le crudeltà di Ferdinando II, le titubanze papali, le apprensioni di Leopoldo, le gelosie di Sicilia, diventeranno scherzi: S. Marco con o senza Pepe, ruggirà in terra ferma. L' esercito Italiano si farà numeroso, noi potremo attrappare Radetzky, e trucidarlo ultimo, dopo l'ultimo Croato.

Ecco, io v'ho detto il modo per risparmiare all'Italia la necessità d'un intervento, che è pure una calamità.

Francia è generosa. Ma il talento di chi la reggerà, a cose quasi composte, lo sappiamo noi? Le condizioni dell'aiuto finiranno inevitabilmente ad essere gravosissime. I sacrifici che richiede l'insurrezione disperata sono meno costosi, meno lunghi: veracemente.

Ma in questo, è il minor danno. Il maggiore, l'intollerabile, è la esile vitalità d'un popolo che non si forma da sé. Una nazione, per poter essere, deve sentire del suo essere. E non è orgogliosa, non è libera quella nazione che nasce dal sangue sparso sul suo suolo, da due stranieri.

O l'Italia eroica. O l'Italia schiava.

Enrico Cernuschi.

COMPROMETTETELI!

Vi sono una gente di *fedè dubbia* e tiepidi nell'amare la Patria, che hanno una previdenza di funesto augurio.

Cotestoro, usi già a servire l'austria, direttamente, od indirettamente, presentano fino il caso di averla a servire ancora.

Sono essi, che divietano si dica delle nefandità ed atrocità austriache quello ch'è vero e meritato.

A nome di chi parlano essi? A nome dell'austria forse?

Cacciate da ogni dove codesti traditori in pensiero. Comprometteteli col Popolo. Costringeteli ad operare contro gli austriaci, ed associateli ad atti tali, per cui essi non possano mai sperare perdono dal nemico d'Italia.

Quella stirpe scellerata guarda già *senza ribrezzo* la resa all'austriaco d'una città *inespugnabile* come la nostra.

Essi sottomano s'adoperano contro quelli, che fanno non poter mai transigere vivi coll'austria.

Essi ci vogliono muti ed addormentati per darci, legati colle mani e coi piedi, in mano all'austria.

Ma il Popolo veglia; veglia la Guardia Civica, vegliano i militi custodi, e, se si muovono, giustizia sarà fatta.

Venezia, non dormire, e tu sarai l'ancora di salute per l'Italia!

MASSIMA D' UN RE PERSIANO.

Usenk, antichissimo re persiano, lasciò scritta fra' suoi detti morali la seguente sentenza.

Tutto è perduto quando la direzione trovasi in chi non ascolta parei, le armi fra le mani di chi non le adopera, il denaro nella borsa di chi non lo spende.

Vediamo noi, che il consiglio non manchi a chi regge, che le armi sieno adoperate, che le borse si aprano, od altrimenti la sentenza del re persiano si verificherà anche per noi.